

# COLLATERAL

*Di Michael Mann*

Thriller - 119 minuti

di Michael Mann

con Peter Berg, Peter Berg, Bruce McGill, Jada Pinkett, Mark Ruffalo, Tom Cruise e Jamie Foxx

Los Angeles. Due uomini, un taxi e una corsa lunga quanto tutta la notte.

Alla guida un nero, Max (Jamie Foxx). Seduto sul sedile posteriore un bianco, Vincent (Tom Cruise). Il primo fa il tassista e sogna di aprire un'azienda di limousine. Il secondo è un killer professionista, incaricato di eliminare cinque testimoni chiave di una maxi-inchiesta su un'organizzazione di narcotrafficanti. Max è un mite: vita semplice, sogni semplici e un irriducibile fede nel futuro. Vincent è un cinico: capelli grigi, pistola grigia e una violenza repressa che pare sempre sul punto di esplodere.

I due uomini quasi rappresentano le facce di una stessa medaglia: l'America. L'assassino spietato vuole soltanto fare bene e alla svelta il lavoro letale per cui lo pagano. Il docile autista lavora e risparmia da anni per realizzare il proprio sogno. Nella notte, la diversità fra i due diventa conflitto e insieme una specie ambigua di amicizia. Quando la narrazione s'avvia alla fine e la suspense s'intensifica, l'azione assume la forma frenetica e poetica di un passaggio mitologico. Los Angeles notturna sembra una proiezione astratta dei personaggi. Strade, palazzi e persone si mescolano nel calderone dell'eterna sfida tra il bene e il male.

Se l'azione traversa il film da un capo all'altro, culminando in scene da mozzare il fiato (come la sparatoria nel club notturno), Mann è tutt'altro che indifferente all'evoluzione psicologica dei personaggi. Da perfetti sconosciuti, il taxi-driver e il killer arrivano a formare una singolare coppia, dove ciascuno viene gradualmente modificandosi a contatto con l'altro.

Resta una domanda. Perché il regista ha scelto questo titolo? La parola "collateral" indica gli "effetti collaterali" di una guerra, le perdite civili. Il titolo sembra voler descrivere il personaggio di Max. E' lui infatti "l'effetto collaterale". E' lui la possibile "perdita civile" della guerra metropolitana raccontata da Mann. Perché quella che ci descrive Collateral è proprio una guerra. Non l'Iraq, né l'Afghanistan, ma Los Angeles. Una guerra nella quale Vincent spara bombe intelligenti e Max rischia di essere colpito dalle schegge. Se questa può sembrare una lettura politica, è importante sapere che Michael Mann da giovane se n'è andato in esilio dagli Stati Uniti perché le sue simpatie politiche per i Black Panthers rischiavano di costargli la galera. Il regista è bianco, di Chicago, ma negli anni '60 pensava che i rivoluzionari neri non avessero tutti i torti nella loro protesta, anche violenta, contro la classe dirigente Usa. Forse il passato pesa ancora sul presente di Mann.